

Il leone ha due code? Wittgenstein e la storia naturale

Marco Mazzeo

Università della Calabria
m.mazzeo@tiscali.it

Abstract In the thought of Wittgenstein the notion of «Naturgeschichte» constitutes an important junction: for some it would be a decisive piece of the so-called third phase of its production; «natural history» is certainly a close relative of the concept of «Lebensform». What Wittgenstein means by the expression is, however, an open question. Dissolving this knot may perhaps clarify the salient features of the «anthropological approach» of Wittgenstein (Hacker 2013: 114) and help us understand if the philosopher's thought can be accused or not of «historiophobia» (Glock 2006: 281).

Keywords: History, Morphology, Naturalism, Spengler, Use

Accepted 7 May 2020.

1. Storia e natura

Per una filosofia materialista, l'espressione «storia naturale» è interessante *se e solo se* si dimostra all'altezza dell'ossimoro che la compone, vale a dire di *una storia che faccia parte della nostra natura*¹. Per spiegarsi meglio: occorre *mantenere* l'ossimoro poiché solo nell'intreccio tra natura (ontogenesi, filogenesi) e storia (le trasformazioni istituzionali di lingue, riti, forme della tecnica, modi di produzione) è possibile individuare il carattere peculiare della nostra specie. Questo ordito occorre, però, anche *dipanarlo*. Non basta accennare all'impasto tra corpo naturale e tempo storico, è necessario descriverne modalità e problemi. Un'indagine siffatta corrisponde, dunque, al sentiero che passa tra due precipizi: il riduzionismo di chi intravede nella storia null'altro che variazioni minime di una logica adattativa; l'evanescenza di coloro i quali alludono a cuor leggero a un vago mix tra DNA e cultura.

Non è un caso che, ancora oggi, la dicitura «storia naturale» sia protagonista della ricerca internazionale. Dà titolo a opere di autori tra loro diversi, da Michael Tomasello (2014) a Edoardo Boncinelli (2019). A tal proposito, il confronto con Ludwig Wittgenstein può esser utile per afferrare importanza teorica e genesi semantica di un'espressione

¹ Purtroppo, per motivi di spazio, questo assunto rimarrà non argomentato. Per le ragioni a favore di una storia naturale che non risolva la dimensione storica in una patina di zucchero a velo con la quale decorare una teoria della natura umana rimando a Virno 2003. Per la discussione dei motivi che portano Wittgenstein a una frequente miopia nei confronti della dimensione storica si veda Hacker 2013, Sluga 2018. In entrambi i casi si tratta di opzioni teoriche ovviamente discutibili, tutt'altro che *mainstream*. Con tutti i limiti del caso, ho provato a fornire argomenti in Mazzeo 2019 e 2018.

affascinante quanto sfuggente. Il fascino è legato a un' esplorazione di confine: la storia naturale costituisce il terreno privilegiato per l'incontro tra filosofia e scienza empirica. Nel contempo, però, l'ampia diffusione del termine non aiuta a comprendere con precisione in cosa la storia naturale consista. A tal proposito Wittgenstein non offre un'immagine del tutto perspicua del problema, tantomeno una precisa linea risolutiva. Il *Nachlass* è il deposito, ricco e disordinato, di opzioni teoriche non di rado contrastanti. Circa il termine «Naturgeschichte», infatti, il filosofo propone molti spunti di ricerca ma anche parecchie zone di «indeterminatezza» (Schulte 2004: 187). Nelle *Ricerche filosofiche*, ad esempio, prima si sostiene che «l'impiego del linguaggio fa parte della storia naturale degli uomini come il camminare, il mangiare, il bere, il giocare» (RF I, § 25). Poi, in una delle ultime pagine del libro, arriva la doccia gelata: «ai nostri scopi una scienza naturale, o una storia naturale, potremmo inventarla» (*Ivi*, II: 299). All'improvviso ricompare una delle più diffuse fonti di confusione concettuale che gioca sulla polisemia del tedesco «Geschichte» termine che, come l'italiano «storia», può riferirsi alla temporalità specifica della nostra specie e all'insieme di racconti dello «story-telling» (Schulte 2004: 192, Mazzeo 2019).

La proposta che intende la *Naturgeschichte* come l'insieme delle «osservazioni di cui nessuno ha mai dubitato» (RF I, § 415) non costituisce l'apparizione misteriosa di riflessioni stranamente inutili per il materialista (Schatzki 2002). Siamo di fronte al sintomo, piuttosto, del fatto che anche il ragionamento di Wittgenstein rischia di prendere una brutta piega². In passi del genere, il filosofo indirizza la discussione sull'affidabilità del senso comune e il ritorno al linguaggio ordinario mettendo tra parentesi un aspetto decisivo della nozione: la continua esposizione di linguaggio e istituzioni a scosse sismiche di tipo storico.

Per comprendere l'*impasse*, può essere utile prendere subito in esame un paio delle occorrenze dell'espressione «Naturgeschichte» presenti nel lascito. Nelle *Osservazioni sui colori* si prova a introdurre una distinzione. «La storia naturale dei colori» sarebbe «atemporale», mentre la «storia naturale delle piante» sarebbe «temporale» (OC, III, § 8). La prima sarebbe formata da proposizioni grammaticali («il giallo saturo è più chiaro del blu saturo»: *Ivi*, § 9) e darebbe luogo a una sorta di «matematica dei colori» (*Ibidem*). È notevole che secondo Wittgenstein possa darsi, anche solo per via ipotetica (si tratta di osservazioni dubitative), una storia naturale che sia addirittura *fuori dal tempo*. Wittgenstein sta riflettendo sulla possibilità di individuare un'accezione antitetica dell'espressione. Invece di essere luogo di incontro tra la dimensione massimamente naturale e massimamente storica del mondo (le modalità culturali di sopravvivenza biologica della nostra specie), la storia naturale diventa la struttura logica senza tempo di una relazione tra proposizioni. Non è un caso che il rapporto tra storia naturale e logica sia una questione sulla quale Wittgenstein si interroga sin dalle *Osservazioni filosofiche*. Negli anni 1929-1930, egli ritiene che «la storia naturale dell'uso di una parola non abbia nulla a che fare con la logica» (OF, II, § 15) e che la logica sia indipendente «dalla storia naturale di un essere vivente» (*Ibidem*). Più tardi Wittgenstein pare di altro avviso: «la storia naturale degli uomini è il presupposto della logica» (BBE, Item 164, 149-150). Nelle *Osservazioni sui colori*, il filosofo cerca di conciliare la contrapposizione. Il grimaldello in grado di forzare la cassaforte è individuato nella nozione di uso: storia naturale temporale e atemporale costituiscono due «impieghi» che forse non si possono distinguere «chiaramente» (OC, III, § 11). Ritroviamo l'oscillazione. Per un verso la tentazione di ridurre la storia naturale alla logica, per un altro un apparente lieto fine: Wittgenstein si concilia con se stesso, apre alla possibilità di una storia naturale senza

² Per un orientamento circa la discussione sul senso politico della filosofia di Wittgenstein rimando a Sparti 2000 e Segreto 2016.

rinunciare però alla propria concezione della filosofia. L'*happy end*, purtroppo, è talmente generico da nascondere il punto dirimente. *Qual è, infatti, il rapporto tra storia naturale e uso?* Nel 1929 si sceglie la strada della separazione: da un lato la logica, dall'altro l'uso storico-naturale. Quasi vent'anni dopo si opta per una strada migliore, ma sempre interlocutoria. Storia naturale temporale e atemporale sarebbero due forme di impiego del linguaggio. Ci si ferma qui senza proseguire, senza impegnarsi in un passo esplicito che dichiari finalmente l'uso del linguaggio come parte decisiva della nostra *Naturgeschichte*: è facendo uso che gli umani riescono a sopravvivere (Virno 2015, Mazzeo 2016). Questo passaggio sembra l'anello mancante di una impostazione che stenta a riconoscere la cifra storica di ogni impiego. È possibile trovare in anfratti dell'antropologia di Wittgenstein uno spiraglio che apra a una simile prospettiva? È possibile dar spazio a quel che nelle *Ricerche* viene chiamato «modo di comportarsi comune agli uomini» (RF I, § 206) e, contemporaneamente, alle trasformazioni istituzionali che riguardano lingue, forme di governo o modi dell'amicizia? Fornire elementi di risposta a questi due interrogativi sarà l'obiettivo dei prossimi paragrafi.

2. Tre tipi di storia naturale: una partenza tradizionale

L'espressione «storia naturale» compare per la prima volta nel *Dizionario per le scuole elementari* del 1926. In questo caso il termine appare in costellazione sinonimica con «natura, scienza naturale» (DSE, 202)³. Nelle opere esplicitamente filosofiche l'occorrenza più antica risale alle *Osservazioni filosofiche* (OF, II, § 15), testo del 1929 (BBE, Item 107, 134). Non è facile comprendere se esista una fonte precisa dalla quale Wittgenstein abbia ricavato il termine. La nozione veleggia tra coste lontane: è impiegata in un paio di note che si riferiscono alle discussioni con Sraffa (BBE, Item 132, p. 25v [20 febbraio 1932], poi in BT, § 57, 7, 253; BBE, Item 117, 142 [1937-1940 circa]); altre, invece, traggono spunto dalla morfologia di Goethe (cfr. ad es. BBE, Item 134, 153 [24 aprile 1947], poi in OFP I, § 950). L'impressione è che Wittgenstein stia provando a fare i conti con una nozione dalla tradizione tormentata. Pare impossibile, infatti, trovare una linea di lettura che attribuisca alla nozione fattezze teoriche costanti. Non solo l'impiego dell'espressione «è difficilmente del tutto univoco» (Schulte 2004: 188 n. 7), nel lascito testamentario pare lecito individuare addirittura *tre modi* di concepire la storia naturale. Sulla scorta di Wolf Lepenies (1988: 28), potremmo chiamare il primo *tradizionale* poiché coincide con una linea teorica millenaria il cui fondatore riconosciuto è Plinio il vecchio. Si tratta, in estrema sintesi, di un paradigma epistemico concentrato sull'«elenco e descrizione dei corpi appartenenti al regno della natura» (Lepenies 1976: 42). In questo elenco fatti biologici e storici, scientifici e narrativi si mescolano senza soluzione di continuità. Se, ad esempio, si scorre l'indice del libro VII della *Naturalis Historia* di Plinio (*Nat. Hist.*, p. 49) si troverà tanto l'«istintivo senso del pericolo» negli elefanti quanto i metodi umani «di cattura» «per dominarli» (*Ibidem*). La successione tra la descrizione dei «cercopitechi» e «lupi mannari» non crea imbarazzo (*Ibidem*). La storia naturale tradizionale si caratterizza per la continuità di una «catena dell'essere» (Lepenies 1976:

³ Nei testi di Wittgenstein, il termine tedesco «Naturgeschichte» conta 74 occorrenze secondo la versione *diplomatic* del *Nachlass* (Bergen Electronic Edition), 83 nella versione on-line a cura dei *Wittgenstein Archives at the University of Bergen* (WAB). La variazione riguarda modi diversi di conteggio e qualche lacuna nella vecchia versione su CD del lascito. Ad esse va sicuramente aggiunta l'occorrenza presente nel *Dizionario per le scuole elementari* per un totale di circa 84/85 (non sempre WAB accorpa le occorrenze in modo condivisibile). Se aggiungiamo l'aggettivo corrispondente («naturgeschichtlich») le occorrenze salgono a un centinaio (102 per BBE, 116 per WAB, un conteggio che integri le lacune di BBE ma non consideri come occorrenze le mere ripetizioni sintattiche del termine potrebbe portare a una cifra intermedia, probabilmente 105). Se la più antica risale al 1926, la più tarda è datata 16.4.1951, appena 13 giorni prima della morte (BBE, Item 176, 55v poi in DC, § 534).

55) sostanzialmente «statica» (*Ivi*: 61) che, nel corso dei secoli, si avvale tutt'al più di una «temporalizzazione» dei fenomeni naturali senza un confronto esplicito con la dimensione storica. Si tratta piuttosto di una «disposizione spaziale del sapere scientifico» (*Ivi*: 28). Non è possibile attardarsi sul confronto tra questo tipo di storia naturale e la filosofia di Wittgenstein. Meglio limitarsi, dunque, a qualche osservazione stenografica circa alcuni punti di convergenza. La prima riguarda il rapporto tra descrizione e cura. Per la linea che va da Plinio a George-Louis Leclerc de Buffon, descrivere il mondo naturale significa trarne *forme di cura*. Fino al XVIII secolo, catalogare le piante sarà il presupposto per la catalogazione della malattie (Lepenies 1976: 93); già nella *Naturalis Historia* (I: 145) descrivere i diversi tipi di vegetali vuol dire indugiare a più riprese sui «medicamenti». Wittgenstein sembra trasferire questa linea metodologica sul piano linguistico. Da un lato, «i riferimenti a una *Lebensform* si potrebbero paragonare alla pratica dei vecchi cartografi di etichettare le zone inesplorate come “Terra Incognita”»⁴. Dall'altro, è cosa nota che per il viennese descrivere il linguaggio significasse mettere in atto «terapie» (RF I, § 133). Anche per lui l'esplorazione geografica costituisce il prologo di un possibile intervento curativo, «l'anamnesi» (Lepenies 1976: 93 e ss.) che precede il tentativo diagnostico. Non sorprende, dunque, che Wittgenstein citi tra i suoi appunti il motto dell'ultimo esponente di punta della storia naturale tradizionale («Le style c'est l'homme même» in PD: 146). Quel che sarà croce e delizia di Buffon è «uno stile che non si può imitare senza condividere anche i pensieri del suo autore» (Lepenies 1976: 163). Dall'albero numerato del *Tractatus* ai cespugli di paragrafi delle *Ricerche*, anche per il viennese stile di scrittura e metodo di indagine coincidono. È proprio qui che ha origine la pretesa di costruire una nuova filosofia. Proprio questo è uno dei punti di attacco del detrattore secondo il quale in un abecedario dei filosofi la lettera «W» dovrebbe essere saltata (Deleuze 1989).

Descrizione, cura e stile sono dunque tre delle cifre che accomunano storia naturale tradizionale e filosofia di Wittgenstein. Questa accezione, particolarmente presente tra il 1926 e il 1930⁵, è oggetto di riflessioni quanto mai ambivalenti. La storia naturale diviene spesso sinonimo o variante di *scienza naturale*. Quando ammicca a una ricerca tendenzialmente riduzionista, che si rivolge all'individuazione di «cause» e non pensa al possibile ma solo al reale (BBE, Item 130, 136 poi in OFP, I: § 78), al filosofo non interessa (BBE, Item 178b, 5). È la ragione per la quale una storia naturale «potremmo anche inventarla» (RF II: 299). Paradossalmente questo passaggio finisce col ribadire, però, una delle cifre costitutive della storia naturale tradizionale. Prima della loro estromissione per mano illuminista, «la storia naturale è interamente composta di favole» (Lepenies 1976: 133): racconto e invenzione ne sono anima e corpo. Le tribù immaginarie di Wittgenstein e i popoli esotici di Plinio non sono poi così lontani. Il tempo è narrativo, il resto natura.

⁴ Black (1978: 251 n. 4) indica esplicitamente il nome di Plinio e la sua *Storia naturale*.

⁵ Ma non solo. Si veda, ad esempio: BBE, Item 130, 72 [1946] che compare in OFP I: § 46 (nel 1949 ritorna in Item 101, 144) e BBE, Item 245, 139: [1942/1943] pubblicato in RF II: 299. Su questo passaggio Wittgenstein lavora con assiduità: nel 1946 (BBE, Item 130, 59 e Item 130, 72), poi nel 1947 (BBE, Item 229, 200), ancora nel 1949 (BBE, Item 144, 88) e in un testo la cui data resta sconosciuta (BBE, Item 245, 139).

3. Morfologia e rappresentazione perspicua: una storia naturale universale?

Più tardi, tra il 1937 e il 1951, Wittgenstein pare interessato a una linea interpretativa che trova i principali punti di riferimento in Goethe e Spengler⁶. Si tratta di una storia naturale morfologica che descrive, senza spiegare, tanto i comportamenti umani che la vita delle piante, uno degli oggetti privilegiati della storia naturale tradizionale (Lepenies 1976: 127 ss.). Anche in quest'accezione la componente storica è assente poiché schiacciata sulla forma di quel che si descrive. Riassume uno dei più autorevoli interpreti del pensiero wittgensteiniano (Schulte 2016: 83):

Il pensiero fondamentale della morfologia è semplice: è quello di una rappresentazione che mette in fila l'un l'altro i fenomeni da spiegare come in una catena, il cui risultato è una gerarchia completa, in cui tutti i passi sono già tracciati e l'osservatore può abbracciarli tutti con lo sguardo.

Sia chiaro: l'insistenza storiografica circa il rapporto tra la filosofia di Wittgenstein e il pensiero di Goethe, colui che nel 1796 conia l'espressione «morfologia» (Cislaghi 2008: 29), ha sicuramente giovato a entrambi. Ha contribuito a sdoganare la produzione del poeta dalla nomea di autore metafisico e sibillino. Ha aiutato gli interpreti di Wittgenstein ad assumere una postura meno rigida, sciogliendo alcune contratture di origine analitica (cfr. ad es. Schulte 1990, Andronico 1998, Egidi 2005, Rofena 2011). Ciò non vuol dire che questa mossa ricostruttiva sia immune da rischi o controindicazioni. L'accostamento tra Goethe e Wittgenstein risulta realistico, infatti, a due condizioni, nessuna delle quali gradevole. La prima: occorre riconoscere che il sodalizio tra Goethe e Wittgenstein mostra aspetti regressivi legati alla comune diffidenza verso il tempo storico. Circa l'autore de *La metamorfosi delle piante*, Ernst Cassirer (1932: 47) è chiaro: «se si confronta l'atteggiamento di Goethe nei riguardi della storia con l'attenzione che egli dedica alla natura e alla ricerca naturale, si ottiene uno stridente contrasto». La diffidenza verso la «certezza storica» (*Ivi*: 65) fondata sui fatti si coniuga con l'idea che la storia possa avere senso solo se accompagnata dal «poetico» (*Ivi*: 55). Altrimenti in essa «non si può dare alcuna verità» (*Ivi*: 50). Nella storia Goethe cerca di individuare la dimensione della «continuità» perché «solo nell'unità originaria trattazione storica e poetica si compenetrano immediatamente» (*Ivi*: 59). Non v'è dubbio che Goethe apporti innovazioni anche nella storia naturale: ad esempio, la morfologia «è in grado di rendere conto dei fenomeni senza ricorrere a cause nascoste» (Cislaghi 2008: 31) grazie al dispiegamento di un metodo visivo alla ricerca di una rappresentazione di una natura la cui «dinamicità» (*Ivi*, p. 27 n. 15) Linneo aveva trascurato. Per quel che riguarda, però, il carattere storico della storia naturale Goethe rimane un conservatore: sposa l'idea di una «grande catena dell'essere» (*Ivi*: 41 n. 49) la cui descrizione dovrebbe essere orientata dal principio della «continuità» (*Ivi*: 37, Cassirer 1932: 59, Schulte 2016: 84). La natura si avvale della storia per manifestare l'intrinseca produttività che le sarebbe propria: «rifiutava la storia quando si presentava come *materia*; lo considerava piuttosto un medio, come un mezzo per scoprire la *forma*» (Cassirer 1932: 67). Quel che è specifico della storia è cancellato. Non si dà né la discontinuità tipica delle rivolte, delle colonizzazioni o delle restaurazioni, né la capacità di cambiamento innovativo tipico della trasformazione tecnica o di un mutamento grammaticale.

⁶ Si tratta di una decina di occorrenze: BBE, Item 134, 153 [27.4.37], Item 229, 412 e Item 245, 296 poi in OFP I, § 950; Item 173, 1v-2r [1950] poi in OC, III, § 8; Item 173, 2r poi in OC, III, § 9; Item 173, 2r poi in OC, III, § 10; Item 173, 19r poi in OC III, § 81; Item 173, 49r poi in OC III, § 135; Item 178, b5.

Il rapporto tra Goethe e Wittgenstein non è, dunque, un pranzo di gala. Tanto più che l'incontro nasce grazie all'ospitalità offerta da un padrone di casa inquietante, *Il tramonto dell'Occidente*. Il libro di Spengler, un'opera reazionaria cara alle destre del Novecento (Cacciatore 2005), contribuisce a rendere ancor più clamorosa l'insensibilità di Wittgenstein verso il mondo storico⁷. A tal proposito, molti commentatori dedicano attenzione a un passo chiave presente nelle note al *Ramo d'oro* di Frazer. Si tratta di un brano notevole perché in esso compare per la prima volta quel che sarà un architrave della filosofia wittgensteiniana, la «rappresentazione perspicua» (NRO: 29):

«E così il coro accenna a una legge segreta»: ecco come vien voglia di commentare la raccolta dei dati di Frazer. Ora questa legge, questa idea, io *posso* rappresentarla mediante un'ipotesi di sviluppo o anche, analogamente allo schema di una pianta, mediante lo schema di una cerimonia religiosa ovvero mediante il semplice raggruppamento di materiale in una rappresentazione '*perspicua*'.
Il concetto di rappresentazione perspicua ha per noi un'importanza fondamentale. Esso designa la nostra forma di rappresentazione, il modo in cui vediamo le cose. (Una specie di «*Weltanschauung*» quale pare tipica della nostra epoca. Spengler)

Schulte (2016: 37) afferma che «in quale misura Wittgenstein sia debitore dello studio approfondito di Spengler per le sue vedute non riveste in questo contesto un'importanza particolare». Difficile essere d'accordo. La citazione iniziale riprende la lirica inserita da Goethe (1790: 86) ne *La metamorfosi delle piante*. Il passo si chiude, però, con il riferimento *esplicito* a Spengler. È ragionevole considerare decisivo, dunque, l'apporto di *entrambi gli autori* per una nozione così importante per quel che saranno le *Ricerche filosofiche*. Contro la dimensione storica, Goethe e Spengler convergono in una morsa a tenaglia che in Wittgenstein sembra culminare in parole liquidatorie: «la spiegazione storica, la spiegazione come ipotesi di sviluppo, è solo un modo di raccogliere i dati» (NRO: 28). Costruire anelli intermedi nella rappresentazione perspicua, ad esempio tra cerchio ed ellisse, non ha il fine di «affermare che una determinata ellisse è scaturita effettivamente, storicamente da un cerchio (ipotesi evolutiva) bensì solo [di] rendere il nostro occhio sensibile a una connessione formale» (*Iv:* 30). Alla nuova filosofia la storia interessa poco, giacché equivalente a concetti generici ed eterogenei come «sviluppo», «evoluzione», «fatto effettivo»⁸.

4. «La matematica produce essenza»: storia naturale degli umani

A partire dal 1931 circa, a queste due strade si sovrappone una terza linea di ragionamento. Si tratta di una, seppur embrionale, antropologia filosofica che fa della tecnica parte intrinseca della nostra natura (BBE, Item 124, 74 poi in OFM V, § 14) e che segna un discrimine tra vita genericamente animale (ad esempio dei grilli: BBE, Item 135, 167 poi in OFP II, § 24) e vita specificamente umana. L'espressione «storia naturale» cessa di ambire al ruolo di neutro occhio di regia poiché diventa «storia

⁷ Pare complicato concordare con Sluga (2018: 419) secondo il quale Wittgenstein «acquisì interesse per la storia [...] come risultato, specificamente, della lettura de *Il tramonto dell'Occidente*». Quello di Spengler è uno «storicismo senza storia» (Hacker 2013: 116) giacché «destoricizzante è l'uso della biologia per creare leggi di movimento storiche» (Lepenes 1976: 138). Più che una storia quella de *Il tramonto dell'Occidente* è una «fitologia» (Cacciatore 2005: 68 e ss.).

⁸ Circa la storia, i sintagmi più ricorrenti nel *Nachlass* sono, per l'appunto, «è solo storia» e «la storia non ci/mi interessa» (Mazzeo 2017: 210). È possibile che nel *Della certezza* Wittgenstein apra una linea di credito maggiore a questa dimensione antropologica (Brusotti 2006, Lo Piparo, comunicazione personale). Anche di ciò dovremo discutere altrove.

naturale degli umani»⁹. Mantiene un legame con «i fatti della psicologia», se con quest'espressione intendiamo la struttura linguistica della nostra mente. Si oppone, però, allo psicologismo cioè alla riduzione della prima alla seconda (BBE, Item 156a, 54v [1932-1934]). Dal punto di vista sintagmatico, questa linea di ragionamento si caratterizza per espressioni del tipo «agiamo in questo modo» (BBE, Item 137, 61a [17.2.48]), «noi contiamo così» (BBE, Item 119, 11 [25.9.37]) che mettono in evidenza la specificità della vita umana: *noi agiamo così, le altre specie a loro maniera*.

Delle tre varianti teoriche, la storia naturale di ordine antropologico pare la più interessante giacché prova a dare diritto di cittadinanza a entrambe le espressioni che compongono il termine: alla storia e alla natura. Il filosofo apre a una prospettiva particolarmente innovativa quando tratta della matematica. La circostanza è tutt'altro che scontata. Le attività di calcolo sembrano tra le più refrattarie all'azione del tempo storico. È possibile intravedere la trasformazione della numerazione impiegata da una certa comunità di parlanti solo con un notevole sforzo ricostruttivo che la metta a confronto con altri sistemi di conteggio. Il calcolo in base dieci perde la sua aura di naturalità solo se giustapposto al calcolo in base sessanta diffuso nella Mesopotamia babilonese. Eppure è proprio in questo ambito che Wittgenstein sfodera una serie di osservazioni di notevole importanza teorica. Se, nelle *Note al Ramo d'oro*, l'espressione «sviluppo storico» (*historische Entwicklung*) è propedeutica a una svalutazione, nelle *Osservazioni sulla filosofia della matematica* diventa «molto utile immaginare che lo sviluppo storico, poniamo della matematica, sia stato completamente diverso da quello che in effetti fu» (OFM II, § 80; cfr. Sluga 2018: 432).

Pure in questo caso si corre lungo la lama affilata di un'ambivalenza. Quando, nelle *Ricerche*, si afferma che «una immagine approssimativa» dei cambiamenti linguistici «potrebbero darcela i mutamenti della matematica» (RF I: § 23), il rischio è pensare alle trasformazioni del nostro mondo nei termini *slow-motion* tipici di aritmetica o geometria (Mazzeo 2016). Tuttavia, negli scritti esplicitamente dedicati alla matematica emerge con più nettezza l'altra faccia della medaglia. I mutamenti che riguardano numeri, teoremi e dimostrazioni forniscono una immagine del cambiamento linguistico perché, al di là delle apparenze, *anche questo campo antropologico risente in modo profondo delle trasformazioni storiche*. Difficile dire quanto il filosofo avesse intenzione di seguire fino in fondo una strada del genere. È possibile, però, verificare la praticabilità di un percorso che nel *Nachlass* muove quanto meno i primi passi.

L'inversione sulla quale lavorare riguarda, dunque, la matematica. Sono i numeri a offrire una immagine affidabile dei cambiamenti linguistici perché anche in un'attività umana di solito considerata tempio della logica atemporale batte un cuore storico. Un caso particolarmente significativo riguarda la normatività dei comportamenti umani. Nel passo in cui emerge per la prima volta il tema in relazione alla storia naturale (BBE, Item 113, 25v [20.2.32] poi in BT, § 87: 409) si fa riferimento, non a caso, ai colloqui con Sraffa¹⁰. In quella occasione, Wittgenstein distingue la storia naturale in grado di descrivere comportamenti e il fatto che nella vita umana certe azioni («la legge», «il contratto») abbiano valore vincolante per le condotte future. La storia naturale umana è equiparata esplicitamente a quella animale («forse avrà anche consultato un libro sulla vita del castoro») e per questo in essa non vi sarebbe spazio per la dimensione

⁹ L'espressione «Naturgeschichte des Menschen» ricorre in: BT, § 87, p. 409 (BBE, Item 113, 25v [20.2.1932]); RF I, § 25; RF, I, § 415; OFP I, § 78; OFP I, § 1109; BBE, Item 117, 142 [1937-40]; Item 137, 61a [17.2.1948]; Item 156a, 54v [1932-1934]; Item 163, 30r; Item 164, 149-150. Troviamo «unsere Naturgeschichte» in: RF I, § 25; OFM I, § 63; BBE, Item 119, 11 [25.9.37]; Item 163, 30r [7.7.1941]; Item 221b, 195.

¹⁰ Si tratta, come noto, di un nodo complesso. Rinvio a due volumi dall'impostazione antitetica: Lo Piparo 2014 e Cospito 2016. Illustro la mia proposta in Mazzeo 2018.

normativa. In seguito le cose sembrano andare diversamente. Già nel *Libro Marrone* (LM: 129), una regola sotto forma di tabella è considerata «un documento della storia naturale della tribù», senza alcun accenno di assimilazione al comportamento di altre forme di vita. Nella parte iniziale delle *Ricerche* la lista delle forme verbali è indicativa: «il comandare, l'interrogare, il raccontare, il chiacchiere fanno parte della nostra storia naturale come il camminare, il mangiare, il bere, il giocare» (RF I, § 25). Wittgenstein sembra insistere non più sulla contrapposizione tra descrittività storico-naturale e normatività logico-linguistica, quanto su una storia naturale umana che può descrivere solo nella misura in cui rende conto (cioè non assimila alla vita del castoro, del grillo, del leone) del carattere normativo-pratico della nostra esistenza, quel che altrove Wittgenstein chiama «“dovere” logico» (BBE, Item 164, 149 [1941-1944]). Questa inclusività normativa conferisce alla storia naturale una struttura complessa. La sua funzione è, innanzitutto, antropologica (BBE, Item 163, 30r [7.7.1941]):

«Muoviamo il re così e così». «Ti consentiamo di muovere il re così e così. A te è concesso». Potrebbe, al contrario, un naturalista usare le proposizioni della matematica come proposizioni della nostra storia naturale? Arriva da Marte e studia, tra le altre cose, la nostra matematica e come la usiamo/applichiamo. Quale ruolo svolgono nel suo resoconto su di noi le proposizioni della matematica. Sarebbero proposizioni contenute nel suo rapporto? Lo sarebbero di certo come qualcosa che è usato. « $25 \times 25 = 625$ » sarebbe allora una proposizione contenuta nel suo rapporto. Ma la nostra domanda «quanto fa 25×25 ?» è una domanda storico-naturale del resoconto? O se quel naturalista ora impara la nostra matematica e si incaglia in un problema matematico, pratica ancora qui una ricerca sulla natura? La descrizione della funzione di una proposizione matematica non ha la funzione della matematica.

Studiare l'*Homo sapiens* significa annotare in proposizioni la sua «storia naturale». L'espressione non è più generica, di tipo zoologico, poiché fa riferimento all'insieme di regole pratico-linguistiche chiamate «matematica» delle quali, si chiarisce, si dà un uso (BBE, Item 163,61v [11.7.1941]). Per sottolineare il punto, Wittgenstein anticipa uno dei più noti esperimenti mentali di Noam Chomsky. Il senso del ricercatore marziano, però, è rovesciato. L'immagine non sostiene l'impossibilità di studiare gli usi linguistici (Chomsky 2012) ma serve a sottolineare, al contrario, *l'impossibilità di prescindere dall'uso*: non solo da parte degli umani che parlano, ma anche di un eventuale alieno che li osservasse. Una ricerca marziana alle prese con la nostra storia naturale finirebbe, descrivendola, col partecipare alle pratiche d'uso dei *sapiens*. «La descrizione della storia naturale umana rende umani», è questa una caratteristica specifica della nostra storia naturale. Alle altre specie, infatti, non si applica: descrivere il castoro non rende il ricercatore un roditore, tracciare la storia naturale del leone non comporta il possesso di facoltà leonine. È talmente forte il carattere antropologico della nostra storia naturale che descriverla porta a farne parte.

Il ragionamento di Wittgenstein prosegue con un secondo passaggio. Per il marziano e le altre specie terrestri vale il ragionamento appena visto: «descrivere» significa congelare proposizioni di fondo, cardini di un quadro d'insieme; «congelare proposizioni» vuol dire fare uso del linguaggio. Finalmente Wittgenstein non condanna la sospensione d'uso come fonte di tentazioni metafisiche (un linguaggio che «fa vacanza»: RF I, § 38) per poi celebrare la solidità del linguaggio ordinario. Detto ciò, aggiunge ora il filosofo, occorre chiarire che gli usi sono diversi tra loro. La caratteristica specifica dell'uso storico-naturale, il suo «ruolo» (BBE, Item 117, 142 [1937-1940]) e «differente modo d'impiego» (BBE, Item 213, 267v poi in BT, 60, p. 282 n. 14), è per l'appunto sospendere gli usi ordinari. Questa specificità è illustrata tramite una distinzione

preziosa. A più riprese, Wittgenstein distingue tra due concetti apparentemente identici: dall'*appartenenza di un fatto alla nostra storia naturale* non consegue che gli oggetti, le pratiche e le attività enunciatrici di cui esso si compone corrispondano a *proposizioni storico-naturali*. Questa equazione vale per la descrizione etologica delle specie: dal fatto storico-naturale che riguarda l'alimentazione dei leoni traggio la proposizione storico-naturale che «il leone è un carnivoro»; dal fatto che gli umani digeriscono si può dedurre che «gli umani hanno uno stomaco». Appena si passa alle attività specificamente umane la musica cambia. La matematica fa parte della storia naturale degli umani; la matematica ha un uso; le formule che la compongono, però, non sono proposizioni storico-naturali. Se così fosse, la matematica parlerebbe di oggetti che preesisterebbero al calcolo con il risultato di una visione platonizzante del mondo numerico: una «mineralogia» (BBE, Item 125, 16r [1941-1942]) del «2» e del «3» insensata quanto una «storia naturale» che parli di una «mineralogia del colore» (BBE, Item 137, 7b [5.2.1948]). I numeri sarebbero simili ad «animali» o «cristalli» (OFM III, § 13). Al contrario, la matematica ha un carattere intrinsecamente normativo, conferisce esistenza a ciò di cui parla. Il marziano che descrivesse gli umani non li produrrebbe tramite la sua descrizione. Al contrario, «il matematico produce essenza» (OFM I, § 32) afferma Wittgenstein in un passo sorprendente. Non descrive teoremi che sarebbero lì, già pronti, che attendono di essere scoperti. Gli oggetti matematici sono il risultato dell'azione pratica-linguistica di chi li impiega. Il platonismo matematico è dunque frutto del fraintendimento di chi crede alla preesistenza di un teorema da «scoprire», come Plinio che esplora terre incognite. Mentre il marziano che descrive la nostra storia naturale cessa di essere un alieno, il matematico platonizzante si aliena giacché perde la bussola circa il carattere antropologico delle nostre attività numeriche. La mineralizzazione della moltiplicazione produce la distorsione tipica della tradizione classica: una catena dell'essere disumana poiché senza tempo e priva di presupposti. Per questa ragione, Wittgenstein insiste nel distinguere tra *fatti* storico-naturali e *regole di un fatto* storico naturale (OFM V, § 14):

Si dice che il calcolo è un esperimento, per fare vedere, con ciò, come esso possa rivelarsi così pratico. Perché, dell'esperimento, si sa che possiede un valore pratico effettivo. Soltanto si dimentica che l'esperimento possiede questo valore in virtù di una tecnica che è un fatto della storia naturale, ma le cui regole non hanno la parte di proposizioni della storia naturale.

I fatti storico-naturali possono essere tradotti in proposizioni che descrivono «attività». Ad esempio «il misurare» (OFP I, § 1109) o «il modo nel quale gli esseri umani contano» (BBE, Item 163, 27a). Questi sono i «fatti del filosofare» (BBE, Item 135, 146) descritti da affermazioni false: «il leone ha due code» (GF, 14: 263) o vere: «i grilli non pensano» (OFP II: § 24), «l'essere umano spera» (*Ivi*: § 15), «noi contiamo così» (BBE, Item 119, 11). Le loro regole, invece, non descrivono il mondo umano bensì operano al suo interno: consentono di pensare, fare addizioni, sperare. Descrivere la storia naturale umana comporta la padronanza delle regole che la costituiscono. Proprio perché costitutive, le regole non sono riducibili però a una descrizione, per questo *non sono* proposizioni di storia naturale.

Bibliografia

Scritti di Wittgenstein

BBE *Wittgenstein's Nachlass*, Electronic Bergen Edition, Oxford University Press, Oxford [Cd-Rom].

BT *The Big Typescript*, Springer Verlag, Wien 2000 (*The Big Typescript* trad. it. di A. Palma, Einaudi, Torino 2002).

DC *Über Gewissheit*, Blackwell, Oxford 1969 (*Della certezza*, trad. it. di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1978).

DSE *Wörterbuch für Volksschulen*, Hölder-Pichler-Tempsky, Wien 1926 (*Dizionario per le scuole elementari*, trad. it. di D. Antiseri, Armando, Roma 1978).

GF *Philosophische Grammatik*, Basil Blackwell, Oxford 1969 (*Grammatica Filosofica*, trad. it. di M. Trinchero, La Nuova Italia, Firenze 1990).

LM *The Brown Book* in *The Blue and Brown Books*, Basil Blackwell, Oxford 1964 (*Libro Marrone*, in *Libro blu e Libro marrone* trad. it. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1983, pp. 101-236).

MP *Denkbewegungen. Tagebücher 1930-32/1936-37*, Haymon Verlag, Innsbruck 1997 (trad. it. di M. Ranchetti, *Movimenti del pensiero. Diari 1930-32/1936-37*, Quodlibet, Macerata 1999).

NRO *Bemerkungen über Frazer's «The Golden Bough»*, Wittgenstein's Nachlass, Verwalter 1967 (*Note sul "Ramo d'oro" di Frazer* trad. it. di S. de Waal, Adelphi, Milano 1992).

OC *Remarks on Colours*, Basil Blackwell, Oxford 1977 (*Osservazioni sui colori*, trad. it. di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1981).

OF *Philosophische Bemerkungen*, Basil Blackwell, Oxford 1964 (*Osservazioni Filosofiche*, trad. it. di M. Rosso, Einaudi, Torino 1976).

OFM *Bemerkungen über die Grundlagen der Mathematik*, Basil Blackwell, Oxford 1978 (*Osservazioni sopra i fondamenti della matematica* trad. it. di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1988).

OFP *Bemerkungen über die Philosophie der Psychologie*, Basil Blackwell, Oxford 1980 (*Osservazioni sulla filosofia della psicologia*, trad. it. di R. De Monticelli, Adelphi, Milano 1990).

PD *Vermischte Bemerkungen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1977 (trad. it. di M. Ranchetti, *Pensieri Diversi*, Adelphi, Milano 1988).

RF *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford 1953 (*Ricerche filosofiche* trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, Einaudi, Torino 1983).

Altri saggi citati

Andronico, Marilena (1997), *Giocchi linguistici e forme di vita*, in D. Marconi (a cura di), *Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari, pp. 241-286.

Andronico, Marilena (1998), *Antropologia e metodo morfologico. Studio su Wittgenstein*, La Città del Sole, Napoli.

Black, Max (1978), «*Lebensform*» and «*Sprachspiel*» in *Wittgenstein's Later Work*, in *Wittgenstein und sein Einfluss auf die gegenwärtige Philosophie*, Hölder-Pichler-Tempsky, Wien (*Lebensform e Sprachspiel nelle ultime opere di Wittgenstein*, trad. it. in M. Andronico, D. Marconi, C. Penco, a cura di, *Capire Wittgenstein*, Marietti, Genova 1988, pp. 241-251).

Boncinelli, Edoardo (2019), *Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza*, il Saggiatore, Milano.

Brusotti, Marco (2006), «Mondi estranei. Note su "Weltanschauung" e "Weltbild" in Wittgenstein», in *Idee*, n. 62-63 (2006), pp. 102-113.

Cacciatore, Fortunato M. (2005), *Indagini su Oswald Spengler*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

Cassirer, Ernst (1932), *Goethe und die geschichtliche Welt*, Yale University Press, New Haven (*Goethe e il mondo storico*, trad. it. di R. Pettoello, Morcelliana, Brescia 1995).

Chomsky, Noam (2012), *The Science of Language. Interviews with James McGilvray*, Cambridge University Press, Cambridge (*La scienza del linguaggio. Interviste con James McGilvray*, trad. it. di A. Rizza, il Saggiatore, Milano 2015).

Cislaghi, Federica (2008), *Goethe e Darwin. La filosofia delle forme viventi*, Mimesis, Udine-Milano.

Cospito, Giuseppe (a cura di) (2016), *Sraffa e Wittgenstein a Cambridge*, Edizioni della normale, Pisa.

Deleuze, Gilles (1989), *L'Abécédaire*, Editions Montparnasse, Paris 1995.

Egidi, Rosaria (2005), *Wittgenstein e Goethe sul tema dei colori*, in S. Vizzardelli, R. Bruno (a cura di), *Scritti in onore di Vittorio Stella*, Quodlibet, Macerata pp. 137-162.

Glock, Hans-Johann (2006), *Wittgenstein and the History*, in Pitcher A. (ed. by), *Wittgenstein: The Philosopher and his Works*, Ontos Verlag, Frankfurt am Main 2006, pp. 277-303.

Goethe, Wolfgang (1790), *Die Metamorphose der Pflanzen*, Ettingersche Buchhandlung, Gotha (*Metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, trad. it. di B. Maffi, Guanda, Parma 1983).

Hacker, P.M.S. (2013), *Wittgenstein's Anthropological and Ethnological Approach*, in P.M.S. Hacker, *Wittgenstein: Comparisons & Contexts*, Oxford University Press, Oxford pp. 111-127.

Lepenies, Wolf (1976), *Das Ende der Naturgeschichte. Wandel Kultureller Selbstverständlichkeiten in den Wissenschaften des 18. und 19. Jahrhunderts*, Carl Hanser, München-Wien (*La fine della storia naturale. La trasformazione di forme di cultura nelle scienze del XVIII e XIX secolo*, trad. it. di S. Kolb e A. Pasquali, il Mulino, Bologna 1991).

Lepenies, Wolf (1988), *Autoren und Wissenschaftler im 18. Jahrhundert. Buffon, Linné, Winckelmann, Georg Forster, Erasmus Darwin*, Carl Hanser, München-Wien (*Natura e scrittura. Autori e scienziati nel XVIII secolo*, trad. it. di A. Fussi, il Mulino, Bologna 1992).

Lo Piparo, Franco (2014), *Il professor Gramsci e Wittgenstein. Il linguaggio e il potere*, Donzelli, Roma.

Mazzeo, Marco (2016), *Il bambino e l'operaio. Wittgenstein filosofo dell'uso*, Quodlibet, Macerata.

Mazzeo, Marco (2017), *L'allievo di Spengler. Wittgenstein e la storia naturale*, in A. Lutri (a cura di), *Immaginare forme di vita. Letture intorno e oltre il metodo di L. Wittgenstein*, Villagio Maori, Catania, pp. 73-86, 181-192, 207-230.

Mazzeo, Marco (2018), «Wittgenstein contro Sraffa: un'antropologia senza storia», in *Paradigmi*, n. 2 (2018), pp. 333-350.

Mazzeo, Marco (2019), *Capitalismo linguistico e natura umana. Per una storia naturale*, DeriveApprodi, Roma.

Rofena, Cecilia (2011), *Wittgenstein e l'errore di Frazer. Etica morfologica ed estetica antropologica*, Mimesis, Milano-Udine.

Schatzki, Ted (2002), *Marx and Wittgenstein as natural historians*, in G. Kitching, N. Pleasants (ed. by), *Marx and Wittgenstein. Knowledge, Morality and Politics*, Routledge, London, pp. 49-62.

Schulte, Joachim (1990), *Chor und Gesetz. Wittgenstein im Kontext*, Suhrkamp, Frankfurt am Main (*Coro e legge. Wittgenstein e il suo contesto*, trad. it. di L.A. Petroni, R. Pisconti, Pensamultimedia, Lecce 2007).

Schulte, Joachim (2004), *Readings of "Natural History" and Ways of Making Sense of Other People*, in T. Demeter (ed. by), *Essays on Wittgenstein and Austrian Philosophy in Honour of J. C. Nyíri*, Rodopi, Amsterdam-New York, pp. 179-196.

Schulte, Joachim (2016), *Wittgenstein. Eine Einführung*, Reclam, Stuttgart (*Wittgenstein. Una introduzione*, trad. it. di A. Bernardi, Quodlibet, Macerata 2019).

Segreto, Viviana (a cura di) (2016), *Linguaggio, comunità, contingenza. Wittgenstein e la filosofia politica*, Mimesis, Milano-Udine.

Sluga, Hans (2018), *Time and History in Wittgenstein*, in H. Sluga, D.G. Stern (ed. by), *The Cambridge Companion to Wittgenstein*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 417-440.

Sparti, Davide (a cura di) (2000), *Wittgenstein politico*, Feltrinelli, Milano.

Spengler, Oswald (1918), *Der Untergang des Abendlandes*, Beck, München (*Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di morfologia della storia mondiale* trad. it. di J. Evola, Guanda, Parma 1995).

Tomasello, Michael (2014), *A Natural History of Human Thinking*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) (*Unicamente umano. Storia naturale del pensiero* trad. it. di M. Riccucci, il Mulino, Bologna 2014).

Virno, Paolo (2003), *Quando il verbo si fa carne. Linguaggio e natura umana*, Bollati Boringhieri, Torino.

Virno, Paolo (2015), *L'idea di mondo. Intelletto pubblico e uso della vita*, Quodlibet, Macerata.